

## La Parola di Dio nella Chiesa cattolica

È difficile parlare della Parola di Dio. Anzi, può sembrare quasi impossibile. Possiamo però almeno «confessare», rendere testimonianza a ciò che la Parola ha operato in noi al modo con cui essa si manifesta nella comunità in cui viviamo. Mi limiterò quindi a seguire le indicazioni date dagli esperti del S.A.E., che chiedono un discorso informativo biblico-teologico che presenti lo stato delle questioni, sul come nelle tradizioni delle Chiese è concepito e vissuto il rapporto con la parola di Dio. Essi suggeriscono che ci si riferisca all'esperienza concreta della propria comunità ecclesiale.

Dove si esprime questa esperienza? Certamente anche nei teologi e negli esegeti - ed in particolare nei grandi nomi del mondo evangelico di cui abbiamo sentito parlare poco fa dal Pastore Bertalot - sono una concreta testimonianza sulla Parola di Dio. Si esprime anche nella vita spirituale dei credenti, intendendo la parola nel senso, giusto: tutto ciò che la vitalità della comunità opera sotto l'influsso dello Spirito. Mi sono perciò riproposto di cercare di dire qualcosa su ciò che nella Chiesa cattolica mi sembra oggi espressione della vitalità spirituale suscitata dalla Parola di Dio.

Siccome i consigli degli esperti dicevano, di fare riferimento ai documenti, ai testi di teologia della propria confessione, avevo pensato di riferirmi, nella prima parte della conversazione, ad uno dei testi principali per conoscere la mentalità cattolica oggi sull'argomento cioè al Concilio Vaticano II. Ora il mio compito è stato molto facilitato dal fatto che sia il Prof. Rijk<sup>1</sup>, sia Mons. Ambrosiano<sup>2</sup>, hanno citato a lungo la *Dei Verbum*. Sarò dunque molto breve su questo primo punto.

Nella seconda parte avrei voluto cercar di sintetizzare in qualche formula il modo con cui mi sembra venga inteso oggi dai cattolici il loro rapporto pratico, sperimentale con la Parola di Dio. Ma anche su questo punto potrò sorvolare perché si tratta di cose dette già molte volte e molto bene in questi giorni.

Mi fermerò di più, sul terzo punto, domandandomi come opera concretamente la Parola di Dio nella Chiesa oggi. Darò indicazioni talora orientative, talora semplicemente descrittive. Quindi non di tutto ciò che descrivo condivido senz'altro le opinioni e le impostazioni. Ma mi pare importante tentare di farsi un'idea sui movimenti che nella Chiesa cattolica sono suscitati dal contatto vivo con la Parola di Dio.

### I

Il Concilio Vaticano II, con quanto ci ha detto sulla Parola di Dio, costituisce la *magna charta* del rinnovamento teologico, biblico e pastorale sul tema della «Parola».

Pensando al Concilio Vaticano II evidentemente l'attenzione si volge subito alla *Dei Verbum*. Questa costituzione ha detto infatti molte cose sulla parola del Signore. Essa ci presenta prima di tutto la chiesa «in religioso ascolto della Parola di Dio»; ci parla poi della rivelazione divina, della sua economia, dei tempi di questa rivelazione, della parola definitiva detta nel Cristo; della parola di Dio che è la Scrittura, trasmessa dalla tradizione, interpretata autenticamente dal magistero, il quale è servitore della parola di Dio. Ci parla poi in particolare della Scrittura come nutrimento dei fedeli proponendo i modi con cui i cristiani possono accostarsi il più frequentemente ed il più fruttuosamente possibile alla mensa della Parola del Signore.

Da questo prospetto schematico si vede quanto è ricca la *Dei Verbum*, e quanto abbia potuto contribuire al rinnovamento presente della Chiesa, di cui è prova anche questo convegno che stiamo vivendo.

Tuttavia alla domanda se la Costituzione *Dei Verbum* si può considerare una *summa*, un compendio di tutto ciò che oggi si vive a livello di esperienza cattolica a riguardo della Parola di Dio risponderai piuttosto di no. La *Dei Verbum* è anch'essa un documento del suo tempo, dietro a cui stavano alcune

---

<sup>1</sup> Cf C. Rijk, *La Parola di Dio e la Bibbia. Esperienza cristiana*, in: Segretariato Attività ecumeniche (a cura di), *La Parola di Dio e l'ecumenismo*, A.V.E., Roma 1972, 33-44.

<sup>2</sup> Cf A. Ambrosiano, *La Parola di Dio e l'ecumenismo*, *ib.*, 45-60.

problematiche specifiche. In particolare il rapporto scrittura-tradizione (e la sottolineatura dell'unità scrittura-tradizione); il problema del valore storico dell'Antico e del Nuovo Testamento e della retta interpretazione di entrambi i Testamenti; il problema dell'ispirazione e dell'ermeneutica; la preoccupazione per un maggiore uso della Sacra Scrittura nella Chiesa. Vari tipi di problemi convergevano in questo documento e hanno contribuito a formarlo così com'è. Perciò esso è fondamentale per il nostro ripensamento sulla Parola di Dio. Non ha però inteso dare una teologia completa della Parola di Dio. Ha voluto prendere occasione da varie difficoltà, da discussioni esistenti per fissare dei punti chiari e fermi e indicare linee di approfondimento.

Sottolineo alcuni valori importanti che mi sembrano emergere dalla *Dei Verbum* vista in questa luce, cioè nella sua situazione storica. Prima di tutto la concezione *personalistica* della Parola di Dio, cioè il riferimento continuo dalla Parola alla persona, la *Dei loquentis persona* (l'espressione è già più volte risuonata in quest'aula). È Dio stesso che mi si manifesta nella sua parola; l'accento quindi è sulla persona e non quasi su una nuova cosa, diversa da Dio, alla quale noi ci rivolgiamo, quasi che fosse un nuovo e diverso mistero, una nuova *res*. Il primo capitolo della *Dei Verbum* sottolinea ampiamente questa comunicazione che Dio fa di sé.

Il secondo aspetto che colpisce particolarmente nella *Dei Verbum* è quella che si potrebbe chiamare la concezione trinitaria della Parola di Dio; con essa il Padre prende l'iniziativa di comunicarsi a noi; il Padre comunica il Figlio che è la Parola per eccellenza. La Parola viene comunicata per l'ispirazione dello Spirito Santo, che muove e guida ogni manifestazione della Parola di Dio fra gli uomini.

È in questo contesto trinitario che l'economia della parola rivelata viene descritta nella *Dei Verbum*. Questo mi pare importante per una teologia della Parola, che mi pare non esista ancora in campo cattolico, mentre è stata invece sviluppata ampiamente in campo evangelico da Barth e dagli altri teologi che sono stati commemorati nella lezione precedente.

Un terzo aspetto che mi sembra importante, della *Dei Verbum* è il primato pratico della parola di Dio nella Chiesa; non solo un primato teorico, che è tanto evidente, ma un primato anche pratico. Ricordo alcune frasi caratteristiche già citate più volte in questi giorni; «il Magistero non è superiore alla parola di Dio, ma ad essa serve» (n. 10); «è-necessario che la predicazione cristiana come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata, dalla Sacra Scrittura» (n. 21); «la Scrittura è anima della teologia» (cfr. n. 24) (cioè non è solo una raccolta di esempi e di prove, ma veramente l'anima da cui la teologia scaturisce e viene vivificata continuamente).

Questi sono alcuni valori che mi sembra importante tenere presenti per avere il quadro di come oggi nella Chiesa cattolica si vive, si sente e si esprime, il mistero della parola di Dio. Sarebbe però errato, come dicevo, far riferimento alla *Dei Verbum* come all'unico momento in cui il Concilio ha trattato della Parola di Dio. Percorrendo i testi conciliari noi troviamo difatti numerosi altri riferimenti a questo tema, che si concentrano, mi sembra, sull'aspetto della Parola di Dio come presente nella viva predicazione, come vangelo vivo, predicato con forza oggi; e questo un aspetto che-forse la *Dei Verbum* non aveva molto esplicitato e che viene recuperato da altri testi conciliari. Cito per esempio il documento sull'Ufficio pastorale dei Vescovi (*Christus Dominus*, spec. nn. 6.12.13) e sul ministero e la vita dei presbiteri (*Presbyterorum Ordinis*, spec. n. 4): in- cui è al centro il dovere-della predicazione della Parola di Dio, la parola di Dio predicata. Cito la *Lumen Gentium* che indica anch'essa il dovere di annunciare a tutti la parola divina, di proclamare il mistero (cfr. nn. 5.19.20.23.28.64 ecc.); il Decreto sull'Attività missionaria della Chiesa che indica come dal seme della Parola di Dio si sviluppano le Chiese e con la Parola di Dio si alimentano (Ad Gentes, spec. n. 6). Si insiste sulla predicazione che avviene nelle Chiese, nelle quali vive oggi la parola di Dio. La *Dei Verbum* dava piuttosto la panoramica storica: Dio si è manifestato, si è rivelato nel popolo di Israele, si è rivelato in Gesù Cristo. La sua Parola rimane presente in forma privilegiata nella-Scrittura.

Anche la Costituzione sulla liturgia ha detto cose importanti sulla Parola di Dio: Cristo è presente nella sua parola quando si legge la Scrittura nell'assemblea liturgica, ed è Cristo che parla in quel momento (*Sacrosanctum -Concilium* n. 7). È un testo fondamentale per la Parola di Dio nella Chiesa. Nella riforma della liturgia la Scrittura assume di conseguenza un ruolo estremamente importante (cfr. n. 51). Anche la Dichiarazione sulla libertà religiosa ha dato il suo contributo al tema, indicando come la predicazione e la forza della Parola di Dio sono tipiche dell'attività della Chiesa (*Dignitatis humanae*, n. 11). Occorre dunque non limitarsi soltanto alla *Dei Verbum*, che. Pure ha detto cose importantissime, ma prendere il Concilio nel

nel suo insieme: la Parola di Dio come la manifestazione che Dio fa di sé, nella vita d'Israele, nel Cristo, nella Scrittura; presenza di questa parola viva di Dio nell'Evangelo predicato nella Chiesa.

## II

Nel secondo momento di questa riflessione Mi proponevo di ricavare da questi tesiti qualche formula sintetica che esprimesse ciò che la Parola di Dio rappresenta oggi ' per l'esperienza del cattolico, rispondendo a due domande: che cosa è concretamente questa Parola per il cattolico? dove trova il cattolico questa Parola di Dio?

Alla prima domanda è già stato risposto ampiamente da coloro che mi hanno preceduto in questo convegno. Mons. Ambrosanio e altri hanno proposto varie definizioni sintetiche di ciò che si intende oggi globalmente quando si parla del mistero della parola di Dio. Io porrei, accanto alle altre questa brevissima descrizione che mi limito ad enunciarvi: per Parola di Dio si intende «ogni manifestazione divina nell'ambito della storia della salvezza, contenente un messaggio per noi, con efficacia trasformante».

*Manifestazione divina:* quindi tutto ciò che ci rivela l'intimo di Dio, ciò che egli vuole, desidera, ama: al limite il Verbo stesso di Dio.

*Nell'ambito della Storia della salvezza:* benché Dio si manifesti anche nella creazione, come ci dice S. Paolo (Rom 1,20) e possiamo riconoscerne la sua grandezza, tuttavia per Parola di Dio si intende quella manifestazione di grazia e di amore che si ha nella serie delle iniziative divine tendenti a portare l'uomo alla comunione personale con Dio.

*Contenente un messaggio per noi:* quindi non un semplice discorrere di Dio. Essa assume le forme di *messaggio*: di oracolo che condanna, che perdona, che dà speranza; di comandamento; di giudizio; essa può comunicare, una visione normativa della situazione umana (la *torah*), oppure una visione del mondo della sua struttura e del suo significato (la *sapienza*).

Tutte queste realtà, tutti questi messaggi che si esprimono nei generi indicati da questi termini, sono i mezzi con cui Dio mi fa conoscere ciò che vuole da me ciò che vuole essere per me, con cui egli mi comunica se stesso.

Perciò la Parola di Dio contiene sempre un messaggio. Non è un semplice «parlare» di Dio come si farebbe in una conversazione: è qualcosa che si impone a noi e si impone *con una efficacia trasformante*. Una parola, una volta ascoltata la quale, non possiamo più essere quelli di prima; o siamo migliori o siamo peggiori, e siamo sempre giudicati ogni volta che, in qualunque manie a, l'abbiamo percepita. A proposito della efficacia trasformante della Parola di Dio c'è un contributo importante della *Dei Verbum*. In essa si insiste che Dio si rivela in fatti e parole. È dunque importante sottolineare che le categorie elencate poco-fa (e cioè oracoli, comandi, giudizi ecc..) ossia tutti i modi con cui Dio manda il suo messaggio, non esauriscono l'attività di Dio nel Vecchio Testamento. Egli è descritto in azione non soltanto in quanto manda tali messaggi, ma in quanto visita il popolo, in quanto *abbatte e suscita, distrugge e salva, uccide e fa vivere*. Tuttavia questo agire di Dio nella storia può anch'esso essere riferito alla sua parola, in quanto parola *efficace* (che opera ciò che dice e opera col dire).

Dove trova il cristiano questa parola? La trova e la venera - già anche questo è stato detto molto ampiamente e bene in questi giorni - prima di tutto e per eccellenza nella Parola di Dio che è il Logos. Il Verbo riassume in sé tutte le peculiarità della Parola di Dio, e fonda la possibilità della trasparenza, della manifestabilità di Dio. Quel Verbo che era all'inizio, che si è fatto carne in Gesù, che è dunque la perfetta Parola del Padre.

Questa Parola si manifesta poi nella parola dei profeti: nel Vecchio Testamento, nella quasi totalità dei casi in cui si parla di Parola di Dio, si tratta della parola che viene per mezzo di un profeta. Si manifesta nella predicazione apostolica del Nuovo Testamento, e in maniera permanente e privilegiata nella Scrittura. Quest'ultima è l'espressione scritta ispirata delle parole legislative, profetiche, sapienziali, messianiche apostoliche, con cui Dio si è manifestato. In essa si trova dunque la Parola di Dio, la parola ispirata dallo Spirito Santo. Essa è veramente «Parola di Dio». È il libro della rivelazione definitiva ed immutabile, che ci accompagna per sempre nel nostro cammino. Di conseguenza il cristiano trova la Parola di Dio quando la Scrittura viene letta nella comunità, specialmente nell'assemblea eucaristica come momento privilegiato in cui la Chiesa viene costruita dalla Parola. La trova il cattolico nella Tradizione e nel Magistero vivo, che rende la Parola sempre presente nel mutare delle circostanze e dei tempi. La trova anche-e qui appunto è il

momento più delicato, in cui il discernimento si fa più difficile - in tutti gli eventi salvifici autenticamente interpretati. Non solo quindi in quelli narrati dalla Scrittura, che interpreta a nome di Dio gli eventi salvifici del passato, dalla chiamata di Abramo fino alla fondazione delle comunità descritte negli Atti degli Apostoli. Ma anche negli eventi successivi, fino ai nostri tempi, negli eventi salvifici che stiamo vivendo, che anch'essi manifestano qualcosa del mistero del Signore.

Qui evidentemente si pone il problema difficile di come i segni dei tempi e le realtà molto ambigue del nostro mondo possono anch'esse aiutarci a comprendere qualche cosa del disegno di Dio, essere in qualche modo manifestazione di Dio. In che modo per es. i movimenti di liberazione, le rivoluzioni, le tendenze culturali possono essere lette come una manifestazione dell'intenzione divina?

Non posso fermarmi a lungo su questo punto che costituisce uno dei nodi più delicati delle difficoltà che incontra oggi il cattolicesimo. Due cose tuttavia mi paiono importanti da sottolineare qui. Prima di tutto si deve seriamente valutare il grave pericolo in cui siamo di sottoporre la Parola di Dio alle contingenze umane! Non possiamo mai porre come criterio interpretativo della Parola un certo movimento o tendenza culturale o sociale, qualunque essa sia, perché essa dev'essere sempre *giudicata dalla Parola*. Qualunque movimento, anche in sé entusiasmante, al quale ci troviamo di fronte, è sottoposto alla Parola. Siamo invece esposti al rischio di cercare superficialmente nella Bibbia quegli aspetti che corrispondono al movimento che abbiamo in cuore e quindi canonizzarlo in maniera troppo facile. È evidente la necessità per il cristiano di cercare continuamente il significato delle realtà che stiamo vivendo con l'aiuto della Parola del Signore, e quindi il dovere del discernimento continuo da operare, fra le realtà di questo mondo, col metro infallibile e sempre presente della Parola di Dio. In questo discernimento il cattolico sa di operare come membro della Chiesa a cui il Signore ha dato le sue promesse e i suoi carismi secondo un disegno di distribuzione organica che dà a ciascuno una parte nella comune ricerca.

### III

Il terzo punto che mi ero proposto era di rispondere alla domanda: *Come opera la Parola di Dio nella Chiesa cattolica oggi?*

Può apparire senz'altro presuntuoso voler rispondere a questa domanda. Ciascuno di noi può solo cercare di esprimere qualche cosa di ciò che pensa a questo proposito, per confrontare insieme le nostre impressioni, le nostre conclusioni e le nostre esperienze. Sinteticamente mi esprimerei così: la forza salvifica e trasformante della Parola di Dio opera oggi nella Chiesa in due direzioni: la prima è una direzione polemica e critica, la seconda una direzione costruttiva, «edificante», nel senso biblico. La funzione critica della Parola la vedrei indicata nel Vangelo di Marco (7, 8ss), quando Gesù dice: messo da parte il comando di Dio vi siete attaccati alle tradizioni umane; rendete vani i comandi Dio per far state in piedi le vostre tradizioni. Alla luce di questa parola del Signore possiamo constatare nella Chiesa oggi una critica crescente, talora tumultuosa, estesa anche a ciò che veniva tramandato come volontà di Dio assoluta. V'erano certamente cose che parevano quasi intoccabili, ed erano di fatto semplici consuetudini, applicazioni della parola di Dio ad una determinata epoca. Si attua oggi nella Chiesa, in maniera talora drammatica, questo discernimento fra «la Tradizione» e «le tradizioni», discernimento che del resto, come diceva ieri il Dott. Williams, si deve fare in ogni Chiesa, in ogni confessione. Ma nel cattolicesimo di oggi esso assume un aspetto particolarmente inquietante.

Siamo tutti un po' scossi da questa crisi di discernimento che viene prodotta in noi dalla forza della Parola di Dio. È un giudizio critico quello nel quale siamo tutti immersi, e che evidentemente ha i suoi pericoli. Prima di tutto perché può travolgere nella sua critica la stessa Parola del Signore. Ad un certo momento, prendendo troppo gusto al gioco, le esigenze assolute della santità divina possono venire scambiate con proiezioni umane e quindi essere messe da parte. È questo il rischio grave del momento che stiamo vivendo. Inoltre anche le tradizioni umane hanno un loro valore; Gesù non le condanna come tali, ma in quanto sono pretesti di opposizione al comando divino. Quindi non si può col semplice richiamo al Vangelo rifiutare in blocco ogni consuetudine ed ogni tradizione. In realtà in qualunque situazione avremo sempre un certo modo di vivere fondato su alcune consuetudini (più o meno recenti), modo contingente e modificabile, ma non dispensabile, perché senza consuetudini cadono le norme del vivere comune.

Tuttavia è importante riconoscere che la Parola di Dio opera questa crisi e questo discernimento con grande forza nel momento presente della Chiesa.

Come si esprime ciò nel campo specifico del rapporto tra il cristiano e la Scrittura? Vorrei limitarmi a questo aspetto che mi tocca più da vicino.

Mi pare che si potrebbe dire che questo lavoro critico di discernimento investe tutti i livelli tradizionali dell'ermeneutica cattolica. Investe il primo livello che è quello dell'esegesi *storico-letteraria*, nel quale ci si chiede qual è il quadro storico in cui situare i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, quali sono le coordinate geografiche e ambientali che interessano le narrazioni bibliche; quali gli autori dei libri, gli strati e le fasi della loro composizione, il loro valore storico. A questo livello una crisi si era manifestata già fin dai tempi della «questione biblica», agli inizi del secolo, e si è protratta fino al tempo del Concilio. Anche al secondo livello dell'interpretazione, quello dell'*esistenza cristiana*, nel quale si pongono alla Scrittura le domande sui valori perenni che essa ci manifesta (come la fede, la carità, il dono di sé, la libertà, il disprezzo del formalismo ecc.) è entrato un forte vento di critica con una esigenza di smitizzazione che al limite rischiava di restringere ogni valore nell'orizzonte del destino umano.

Neppure il terzo livello tradizionale dell'interpretazione, cioè il livello del mistero, in cui si poneva con timore e tremore alla Scrittura la domanda sull'essere profondo di Dio, sul mistero invisibile ed indicibile della santità del Signore, è stato risparmiato dal vaglio critico sul significato che può avere oggi per noi il nome di Dio e la realtà di una vita diversa dalla presente. Esula dalla mia trattazione descrivere i particolari di questo travaglio critico. Ciò che mi pare importante chiederci in questo momento è quale sia il significato di questa crisi nella quale ci troviamo, che viene ormai ammessa da tutti.

Mi sembra che, alla luce della stessa Parola di Dio, essa mostri i segni di un intervento provvidenziale del Signore, e ciò a tutti i tre livelli di interpretazione che ho ricordato.

A livello dell'esegesi storico letteraria: prima di tutto per annullare le false certezze sulle quali attraverso una scienza critica imprecisa, timida, attraverso forse anche una certa carenza di senso critico, noi ci eravamo abituati. Ci è stato necessario rinunciare ad alcune costruzioni poco fondate e riconoscere soltanto quelle che sono le certezze solide. Inoltre la crisi appare provvidenziale perché ci ricorda che la fede non è il privilegio di chi ha studiato di più. Noi eravamo forse stati abituati da un certo tipo di movimento biblico a pensare che una maggiore conoscenza storica, ambientale, geografica della Scrittura ad un certo momento ci portasse maggiormente alla fede. Oggi ci accorgiamo provvidenzialmente che non è così, cioè che la fede non è il prodotto necessario di uno studio storico, ma è un dono di Dio, anche se ciascuno ha il dovere di studiare profondamente la Scrittura secondo le esigenze della propria cultura personale. Il senso della crisi è dunque quello di farci mettere le cose al posto giusto, di dare agli strumenti critici di conoscenza della Bibbia il valore che essi hanno, cioè di preparazione alla comprensione del messaggio. Talora invece anche nelle nostre lezioni di esegesi i problemi preliminari prendevano la massima parte del tempo, quasi fossero la cosa più importante.

Anche al secondo livello esegetico, cioè al livello dell'esistenza, la crisi che stiamo vivendo mi sembra provvidenziale. Ammetto che essa certamente è in alcuni casi molto drammatica. Ad un certo momento in alcuni cristiani, e talora anche in coloro che hanno più profondamente vissuto l'esperienza cristiana, si fa strada un dilemma che non è più quello delle solite controversie antiche, - parola o sacramento, parola o magistero - ma è addirittura *parola di Dio o non parola di Dio*. È possibile ammettere che l'uomo è spiegato da una parola che viene dal di fuori? L'accettare una parola altrui non è un'alienazione? La Bibbia non è forse proiezione dell'uomo così com'è? Quindi non una voce da Dio, ma uno specchio dell'esperienza umana, nella quale l'uomo può al massimo interpretarsi, cioè trovare il meglio di sé, forse un certo anelito verso la liberazione, verso il dono, ma non una parola, una chiamata che venga da un Altro? Una tale crisi di fede sta forse oggi raggiungendo il suo momento più forte. Tuttavia non si può dire che anch'essa non sia provvidenziale, se la sappiamo leggere. Di fronte agli interrogativi sopra enunciati prendiamo coscienza del fatto che il seme della parola non produce se non nella morte, come ci ha detto Gesù. La Bibbia non è semplicemente un mezzo per farci vivere meglio per conoscere le cose di Dio: essa ci pone di fronte ad una decisione totale, ad un salto completo nell'oscura luce di Dio. Finché noi soltanto «giochiamo» la Scrittura, cercando qualche aiuto psicologico e spirituale, non l'abbiamo ancora capita. Ma quando siamo di fronte a queste domande fondamentali ci accorgiamo che dobbiamo prendere *tutta* la parola di Dio così com'è.

Anche al terzo livello della interpretazione, quello in cui ci si pone tremando la domanda sul mistero di Dio, mi pare importante la crisi che stiamo vivendo. Si pone addirittura la domanda oggi, da alcuni teologi in campo non cattolico, ma anche talora in campo cattolico: che cosa vuol dire parlare di Dio? Che senso ha

parlarne? Come possiamo parlare di lui? Cosa vogliono dire le parole che diciamo di lui, a cui non corrisponde niente nella nostra esperienza?

Questa interrogazione critica ci riconduce alla parola biblica «Dio nessuno l'ha mai visto» (Gv 1,18; 6,46; 1Gv 4,1.2). Quindi se avevamo pensato con la Bibbia di poter quasi possedere Dio, incapsularlo - come è stato detto anche in questi giorni - per averlo a nostra disposizione, ci accorgiamo che Egli è immensamente più grande e che non possiamo se non umilmente ascoltare le parole di chi lo ha contemplato, sapendo però che le ascoltiamo nell'oscurità. pur nel continuo tentativo di vederci un po' meglio, di lasciarci illuminare. .E qui vedo un grandissimo valore della crisi presente se bene accettata: lo Spirito ci guida, attraverso ciò che stiamo vivendo, a riconoscere umilmente la nostra ignoranza di fronte al mistero di Dio, al mistero della sua Parola. Ci sentiamo interpellati dalle espressioni di Gesù: non avete ancora capito? avete occhi e non vedete! siete ciechi, siete sordi!

Siamo portati cioè a capire che davanti alla parola di Dio la prima cosa da riconoscere è che l'abbiamo capita poco; non soltanto perché essa svelerà la sua potenza solo al ritorno del Signore - ma perché siamo anche ora in stato di continuo apprendimento. Siamo nell'apprendistato della parola, in un passaggio continuo dal capire qualcosa al capire un po' meglio, ed al capire che non abbiamo ancora capito. In questo senso questa prova dell'insicurezza - come talora è stata chiamata - il cadere di un sistema di certezze nel quale si poteva pensare che tutto fosse già ugualmente e definitivamente chiarito, ci riporta provvidenzialmente all'insicurezza e all'umiltà di chi sa di essere, come gli Apostoli di fronte alle parabole, nella necessità che Gesù ci spieghi di nuovo, ci faccia capire. Questa pedagogia di apprendistato della parola, che è così importante nel Vangelo di Marco, dobbiamo rifarla nostra oggi. Possiamo, mi sembra, in questa prospettiva essere seriamente ecumenici cioè capire quanto ancora ci manca. Mi pare fu espressa molto bene qui dal gruppo di Gnadenthal quest'ansia verso qualcosa che non abbiamo, e possiamo dire sinceramente di non avere ancora, perché la stessa parola del Signore, il Vangelo ci esorta a riconoscerci negli Apostoli che non comprendono e devono essere istruiti ancora una volta dal Signore.

Col farci sentire la nostra povertà la Parola di Dio ci rende aperti alla conversione, anche alla conversione ecumenica, non per buttate a mare ciò che abbiamo; ma per accorgerci del molto che ci manca di fronte al regno di Dio.

A questa dimensione critica vorrei ora aggiungere la dimensione costruttiva della parola di Dio nella Chiesa di oggi. La vedrei indicata nella I lettera ai Tessalonicesi, 2,13 quando S. Paolo dice: «Ringraziamo Dio senza sosta, perché ricevendo la parola udita da me l'avete accettata come da Dio, non come parola di uomini ma come veramente Parola di Dio che opera efficacemente in voi che avete creduto».

È un po' il rovescio della medaglia della situazione che prima ho descritto sulla scorta di Marco 7. Di fronte al senso di incertezza presente, di cui dobbiamo capire con discernimento il valore provvidenziale, siamo anche invitati dalla stessa Parola di Dio ad appoggiarci alle certezze che il Signore ci dà. Non parlo qui di tutte le certezze dottrinali, riguardanti le verità rivelate, che si appoggiano alla stessa infallibilità di Dio, ma di quelle tra esse che vengono maggiormente ad emergere oggi nella vita pratica dei cristiani.

Una prima serie di tali certezze la enuncerei a commento delle parole citate da Paolo: «la Parola di Dio non è parola di uomini». Ciò evidentemente sembrerebbe una cosa molto ovvia. Ma riflettiamo un momento allo sviluppo dell'esegesi degli ultimi trent'anni, in cui gli studi nella Chiesa cattolica sono stati volti, giustamente, nel recuperare gli aspetti umani della Parola del Signore, l'aspetto di incarnazione, quello che la *Dei Verbum* ha espresso nel cap. III: Dio ha parlato nella Scrittura per mezzo degli uomini alla maniera umana. L'esegesi degli ultimi trent'anni ha di approfondire la dimensione storica della parola attraverso la storia delle forme, della redazione, della tradizione.

Ora che appare già acquisita la necessità di questo tipo di analisi, di questo umile accostamento alla Scrittura attraverso i mezzi della ricerca scientifica, si fa strada la convinzione complementare, che, che cioè la parola di Dio che noi cerchiamo nella Scrittura, pur essendo scritta per mezzo di uomini ed a maniera di uomini, è legata al mistero di Dio come a sua origine e termine necessario di riferimento. La teologia odierna è molto più sensibile a questa dimensione trascendente della Parola. si veda ad esempio Urs von Balthasar ed il suo sforzo teologico di approfondire il mistero di Dio, o il libro di Kasper, *Il dogma sotto la parola di Dio*.

Una seconda linea di certezze a cui ci spinge la parola di Dio la metterei sotto questa formula: la Parola di Dio si riconosce dai frutti. C'è sempre più viva coscienza nella Chiesa che il discernimento esegetico e critico si prolunga nel discernimento ecclesiale, nella carità, nell'azione a servizio degli umili,

nella preghiera, nella povertà, nel sacrificio e nella vita concreta di ogni giorno, nella partecipazione alle sofferenze degli uomini. -Si ha qui il prolungamento e lo sbocco naturale dell'esegesi puramente scientifica. Anche la teologia che vuol essere «politica» obbedisce in pratica a questa esigenza di creare dei ponti tra la ricerca pura e l'impegno del cristiano nel proprio tempo.

Il terzo aspetto: la Parola di Dio opera efficacemente e si manifesta *nella comunità dei credenti*. La Parola di Dio la si comprende quando risuona ed opera nella comunità ecclesiale, sia nella Chiesa universale come nella comunità locale, nella comunità liturgica e nella comunità di preghiera spontanea. Sono molte le esperienze di preghiera in-comune che oggi si fanno riscoprendo il valore della Bibbia. Alcuni teologi, come Bouyer, Congar e De Lubac, hanno dedicato al tema Bibbia e Chiesa, Bibbia e comunità, studi penetranti.

Concludo questa esposizione citando una frase da una intervista fatta recentemente al Cardinal Marty. La domanda che gli si fa è questa: «Si parla oggi molto di crisi della Chiesa e per risolvere questa crisi ci si interroga molto sulle strutture, ma non pensate che in effetti vi è una crisi più profonda, cioè una crisi di fede?».

La risposta non nega l'esistenza di questa crisi: «Crisi della fede sì, ma precisiamone il senso». Esso viene precisato in relazione ai grandi interrogativi che oggi il mondo pone alla Chiesa: confronto del messaggio di Gesù Cristo con le grandi correnti filosofiche moderne, delle quali molte sono atee, in una civilizzazione in piena rivoluzione. «Non ce ne usciremo - conclude il Cardinale - con una semplice generosità, ma attraverso un doloroso sforzo di pensiero legato indissolubilmente con una esperienza mistica. Sarà una battaglia difficile: occorrerà buon senso, competenza e perseveranza; soprattutto la fede di Paolo, scandalo per gli ebrei, follia per i pagani, cioè la realtà santa di Gesù Cristo morto e risuscitato».

Che questo «sforzo di pensiero» e questa «esperienza mistica» non manchino oggi alle Chiese, per proclamare insieme con fiducia la potenza della parola del Signore.

*Carlo M. Martini*